

ART. 5 - C

NON CONVINCERE LA RIFORMA DEI CONFIDI

Una riforma, quella dei confidi, in attesa da dieci anni di essere realizzata, che pur tuttavia non convince il mondo artigiano. Il Coordinamento Nazionale dei Confidi, che rappresenta quasi 700 organismi distribuiti su tutto il territorio nazionale, con circa 20 miliardi di Euro di finanziamenti garantiti e che associa circa un milione di PMI italiane, ha chiesto, in sede di dibattito svoltosi ai primi di novembre in commissione di Bilancio del Senato, che venissero apportati indispensabili ritocchi e miglioramenti alla riforma, ma la maggioranza non ha preso in alcuna considerazione le richieste avanzate.

Pur condividendo appieno la scelta del governo di riformare il settore dei confidi, non mancano dunque i motivi di perplessità che scaturiscono da questa azione, tra cui facciamo presente il prelievo obbligatorio dell'1 per mille a carico del volume degli impieghi dei confidi, la ipotetica nascita di una spa pubblico – privata, che faccia da garanzia ai Confidi stessi e l'evoluzione di queste strutture in enti finanziari.

Per quanto riguarda la prima questione, quella relativa al *prelievo dell'1 per mille* a carico dei Confidi, questo viene introdotto allo scopo di contribuire a finanziare i fondi nazionali di garanzia per tutti i settori. In altri paesi però, i fondi di garanzia sono sostenuti dallo stato. Può in effetti sembrare contraddittorio che si proclami l'intenzione di sostenere le piccole e medie imprese, se poi il sostegno all'accesso al credito dipende dalla contribuzione dei confidi.

Il prelievo dell'1 per mille porta al depauperamento dei fondi di garanzia mentre l'obiettivo dovrebbe essere esattamente il contrario. Si aggiunga inoltre il fatto che il prelievo si calcola su un parametro improprio, cioè sul volume degli impieghi, anziché sul volume delle garanzie, cioè quello che i Confidi realmente fanno.

Le piccole imprese non intendono sottrarsi alla contribuzione di un fondo di questa natura ma nasce comunque il legittimo dubbio che anche questa azione possa diventare uno strumento per fare cassa sul bilancio dello stato.

In merito al secondo punto, quello cioè delle *spa pubblico – private*, individuate per fare da controgaranzia ai Confidi stessi, non si può non considerare che si dà vita ad una nuova società che dovrebbe dotarsi di un rating. Questo non sarebbe necessario se si utilizzasse un fondo statale, che automaticamente prenderebbe il rating della nazione di appartenenza e l'Italia ne possiede uno di ottima qualità. Questa materia, per quanto riguarda l'artigianato, rientra fra le competenze delle regioni e quindi sarebbe auspicabile che venisse assegnata a questi enti la facoltà di aderire oppure no alla società in questione oppure, in alternativa, di costituire dei fondi regionali.

Infine, a proposito della possibilità che i Confidi diventino degli enti finanziari, è indispensabile un periodo transitorio che permetta alle strutture di organizzarsi in rapporto alla nuova dimensione. Cosa non facile in effetti, ma è impensabile affrontare la sottomissione alla vigilanza della Banca di Italia, senza avere una opportuna preparazione da un punto di vista organizzativo e gestionale.

Il Coordinamento Nazionale dei Confidi ha proposto dunque degli emendamenti importanti che la maggioranza ha completamente ignorato. E' indubbiamente un controsenso che, chi si professa attento al mondo dei confidi, intravedendo in esso un importante strumento in grado di accompagnare lo sviluppo e la crescita delle PMI, oltre che di facilitarne il cammino verso Basilea 2, si dimostri nei fatti insensibile alle reali richieste di questo stesso sistema.